

Zorana Ž. Kovačević¹
Maria V. Fornari Čuković
Università di Banja Luka
Facoltà di Filologia
Dipartimento di Studi Italiani

ANALISI DELLA TRADUZIONE ITALIANA DEL ROMANZO *CAROVANA ALATA* DI STEVAN BULAJIĆ

Abstract: Lo scopo di questo contributo è ricordare l'opera di Razija Sarajlić (1926-1993), traduttrice e mediatrice culturale tra le due sponde adriatiche, attraverso l'analisi traduttologica di Carovana alata (Krilati karavan, 1955) di Stevan Bulajić. La traduzione del libro, pubblicata per la prima volta in Italia nel 1962 grazie all'impegno di Razija Sarajlić e Antonio Lugli, ebbe notevole successo di cui testimoniano numerose edizioni apparse anche a distanza di diversi decenni dalla prima pubblicazione. Dopo alcune considerazioni preliminari riguardanti le figure di Sarajlić e Lugli nonché la produzione di Bulajić, si proseguirà con l'analisi traduttologica, prestando particolare attenzione alle caratteristiche stilistiche e agli aspetti linguistici e culturali, come per esempio: espressioni idiomatiche, similitudini, antroponimi e riferimenti culturali.

Parole chiave: Stevan Bulajić, Carovana alata, Razija Sarajlić, Antonio Lugli, traduzione letteraria, analisi traduttologica, fraseologismi, similitudini, antroponimi, riferimenti culturali.

1. Introduzione

Questo studio, attraverso l'analisi della traduzione in italiano di *Carovana alata* (*Krilati karavan*, 1955) di Stevan Bulajić realizzata da Razija Sarajlić, intende ricordare l'opera di una studiosa che non si è limitata ad essere una brillante traduttrice, ma che è stata anche una vera e propria mediatrice culturale tra le due sponde adriatiche. La figura di Razija e la sua instancabile attività di ricerca

e traduzione non solo dall'italiano al serbocroato² ma anche – operazione meno frequente e ancora più impegnativa – dal serbocroato all'italiano³, dimostrano come la letteratura e il mondo che le gravita attorno siano da sempre un fondamentale punto di incontro tra l'Italia e i Balcani.

L'originalità di questo contributo risiede nel fatto che, anche per onorare il trentennale della morte di Razija Sarajlić, per la prima volta viene effettuata la disamina di una delle sue traduzioni più diffuse in Italia, il racconto per ragazzi *Carovana alata*. Il lavoro svolto per la sua trasposizione in italiano, in collaborazione con Antonio Lugli, teorico, scrittore e traduttore di letteratura per l'infanzia del secondo Novecento, è stato pubblicato per la prima volta nel 1962. Da allora, l'opera ha conosciuto numerose nuove edizioni e ristampe, ma la traduzione è rimasta intatta ed è giunta ai giorni nostri così come era stata pensata dai due. Come verrà esposto in maniera dettagliata nei prossimi paragrafi, allo stato attuale le notizie su Razija Sarajlić, sulla sua vita privata e professionale, sui contatti intrecciati con altri intellettuali italiani sono sporadiche, perché molte informazioni sono andate perdute a causa del particolare periodo storico in atto al momento della sua morte. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, il nome che viene ricordato maggiormente è quello del fratello Izet, anche per il suo stretto legame con Alfonso Gatto ed Erri De Luca, mentre quello di Razija passa in secondo piano, spesso all'ombra dell'illustre parente. Eppure, il contributo che la traduttrice ha dato alla diffusione della letteratura italiana – principalmente quella per ragazzi, ma non solo – nei territori dell'allora Jugoslavia è molto significativo, tanto che la sua ricca bibliografia, come vedremo in maniera più dettagliata, spazia dal celebre libro *Le avventure di Pinocchio* a opere meno conosciute. Per queste traduzioni, Razija ha ricevuto anche numerosi premi e riconoscimenti in patria⁴. Inoltre, come si è già accennato, Sarajlić si misura in una sfida ancora più difficile, costituita dalla traduzione dalla sua lingua verso l'italiano. Il testo che abbiamo preso in esame è quello che oggi chiameremmo un *best seller*, cioè la narrazione dell'avventuroso viaggio di migrazione di uno

² In questo contributo si è scelto di utilizzare la definizione “serbocroato” poiché si è tenuto in considerazione l'anno di pubblicazione del racconto di Bulajić. Occorre però ricordare che, in seguito alla scomparsa della Jugoslavia come stato unitario, la lingua serba e quella croata hanno portato a termine un processo di distinzione e indipendenza l'una dall'altra.

³ Oltre alla *Carovana alata* Sarajlić ha tradotto in italiano il libro di Ahmet Hromadžić *Okamenjeni vukovi* (1964). La traduzione, intitolata *I lupi di pietra*, viene pubblicata in Italia nel 1976 per i tipi dei Fratelli Fabbri Editori, come risulta dai cataloghi delle biblioteche italiane.

⁴ Come si legge nel *Leksikon članova Udruženja književnih prevodilaca Bosne i Hercegovine* (1989:p.29), la traduttrice ha vinto, tra l'altro, il premio annuale dell'Associazione dei traduttori letterati (Udruženje književnih prevodilaca) due volte: nel 1971 e nel 1977.

stormo di anatre e dei pericoli che i protagonisti devono affrontare. Il successo del libro di Stevan Bulajić è grande sia in Jugoslavia sia all'estero e rappresenta uno dei classici contemporanei senza tempo nell'ambito della letteratura per ragazzi, come dimostrato dal fatto che in Italia viene ancora pubblicato e proposto anche in versione digitale.⁵

Lo scopo di questo saggio è, dunque, ricordare i motivi del successo sia dell'opera originale sia della traduzione in italiano e comprendere in quale misura *Carovana alata* tradotta da Sarajlić contribuisce al dialogo culturale tra Italia e Balcani. Nelle prossime pagine verranno presentati con maggiori dettagli le figure di Razija Sarajlić e Antonio Lugli e la ricezione di *Carovana alata* in Italia, per poi proseguire con l'analisi vera e propria di alcuni aspetti della traduzione, quali le espressioni idiomatiche, le similitudini, gli antroponimi, i riferimenti culturali e altre considerazioni riguardanti le scelte traduttologiche.

2. Una traduttrice appassionata

Come si è anticipato nell'introduzione, una delle figure di rilievo nell'ambito dei rapporti linguistici e culturali tra l'area italiana e quella jugoslava, è indubbiamente la traduttrice Razija Sarajlić (1926-1993). Sorella di uno dei principali poeti dell'est europeo Izet Sarajlić⁶, si è laureata in lingua e letteratura italiana e latina all'Università di Zagabria. Durante la sua carriera di traduttrice non si è mai limitata a svolgere la funzione veicolare di far passare un'opera da un contesto linguistico e culturale a un altro, ma ha cercato costantemente di intrattenere rapporti con l'Italia attraverso frequenti soggiorni, soprattutto a Roma e a Firenze, nonché di coltivare una fitta rete di amicizie e conoscenze, in particolare con gli autori che traduceva⁷.

⁵ I dati sono ricavati sia dalla consultazione del catalogo dell'editore Giunti, che offre le versioni cartacea e digitale dell'opera, sia dall'osservazione delle recensioni lasciate dai lettori del libro su siti come Amazon.it.

⁶ Izet Sarajlić (1930-2002), poeta, saggista e traduttore, premiato più volte. Fu membro dell'Accademia delle scienze e delle arti della Bosnia-Erzegovina e del circolo intellettuale Krug 99. Nel 1954 fonda il Gruppo 54 che segna l'inizio delle nuove correnti di poesia moderna in Bosnia Erzegovina. È ideatore della manifestazione letteraria internazionale "Sarajevski dani poezije". Ha pubblicato più di trenta raccolte poetiche. Le sue poesie sono tradotte in circa quindici lingue. In italiano sono stati pubblicati quattro libri delle poesie di Sarajlić: *Il libro degli addii* (Magma, 1996), *30 febbraio* (San Marco dei Giustiniani, 1999), *Qualcuno ha suonato* (Multimedia, 2001), *Un'altra volta saprei* (Multimedia, 2004) e il carteggio con Erri De Luca intitolato *Lettere fraterne* (Libreria Dante & Descartes, 2007). Le informazioni sul poeta sarajevese si trovano nella quarta di copertina del libro *Bratska pisma* (Imprimatur – Antikvarijat Ramajana, 2022).

⁷ Grazie alla conversazione con Tamara Sarajlić Slavnić veniamo a sapere dei frequenti viaggi di Razija in Italia. Sappiamo anche dell'amicizia con Gianni Rodari, che insieme alla famiglia incontrò

Dunque, il rapporto che Sarajlić stabilisce con la cultura e la letteratura italiana non è quello di una semplice traduttrice di testi, ma risulta radicato, immediato e vivo. Così, per esempio, oltre a tradurre *La Storia* di Elsa Morante, Razija Sarajlić legge appassionatamente le sue opere da cui era profondamente affascinata⁸.

Nonostante gli scarsi dati sulla studiosa, siamo comunque riuscite a ricostruire il suo profilo bio-bibliografico, anche se un po' lacunoso, grazie ad alcune informazioni riservate in una delle voci del *Dizionario dei membri dell'Associazione dei traduttori letterari della Bosnia ed Erzegovina*, a cura di lei stessa e alla conversazione con la figlia del fratello Izet, Tamara Sarajlić Slavnić. Il contributo di Razija Sarajlić alla diffusione della letteratura italiana in quest'area fu notevole soprattutto in termini quantitativi – lo conferma il numero di traduzioni pubblicate nell'arco di tempo dal 1957 al 1987: alle traduzioni della letteratura per l'infanzia si alternano quelle dei classici tra le quali spiccano, per esempio, *Una peccatrice* ed *Eva* di Giovanni Verga, *Cronache di poveri amanti* di Vasco Pratolini e il già menzionato romanzo *La Storia* di Elsa Morante, ma anche di autori meno noti⁹. In un brano delle *Lettere fraterne* troviamo un altro dato importante: nel 1993, quando Razija morì dopo una malattia nella Sarajevo assediata, suo fratello Izet decise di buttare via la traduzione su cui lavorava la sorella nell'ultimo periodo – *Il pianeta azzurro* (1986) di Luigi Malerba – anche se il libro era quasi interamente tradotto¹⁰, perché in quel momento gli sembrava ovvio che “se il traduttore moriva nemmeno l'autore aveva diritto di vivere. Non almeno a Sarajevo!” (Sarajlić e de Luca, 2007:pp.19-20). Sempre grazie alla testimonianza di Tamara Sarajlić Slavnić veniamo a sapere che il fratello, dopo la morte di Razija, oltre all'ultima traduzione, ha anche distrutto la corrispondenza

Razija a Sarajevo.

⁸ Dunque, nel 1987 Razija Sarajlić si cimenta nella traduzione della *Storia* di Elsa Morante. Il romanzo, pubblicato in due volumi dalla prestigiosa casa editrice di Sarajevo Svjetlost, con cui Sarajlić collaborava attivamente, con il titolo *Istorija. Sablazan koja traje već deset hiljada godina*, è accompagnato dalla postfazione della traduttrice nella quale Razija Sarajlić si sofferma sui momenti più importanti della vita e dell'opera della scrittrice italiana. In questa occasione abbiamo consultato l'edizione del 1987 (Svjetlost Sarajevo).

⁹ Per un elenco dettagliato di tutte le traduzioni di Razija Sarajlić dall'italiano e in italiano si rimanda a *Leksikon članova Udruženja književnih prevodilaca Bosne i Hercegovine* (1989:p.29).

¹⁰ Nelle *Lettere fraterne* si legge a tal proposito: “Sua sorella era traduttrice dall'italiano. È morta durante i mille giorni di solitudine di Sarajevo. Aveva quasi finito di tradurre un libro di uno scrittore italiano che prima della guerra le telefonava sempre per informarsi della salute e del lavoro. Durante la guerra non ha chiamato mai, né scritto, neanche una cartolina. Quando sua sorella è morta, Izet ha gettato nel cestino il romanzo quasi tutto tradotto. Così muoiono anche gli scrittori, insieme ai traduttori” (Sarajlić e de Luca, 2007:pp.9-10).

che la sorella intratteneva con gli scrittori, gli amici e le case editrici – motivo per cui, dunque, non riusciamo a ricostruire un profilo più dettagliato.

Il contributo più rilevante di Razija Sarajlić è indubbiamente quello dato alla letteratura per l'infanzia, proprio a partire dalla traduzione delle *Avventure di Pinocchio*, che appare nel 1957, per i tipi di Narodna prosvjeta, casa editrice di Sarajevo, che poco dopo si fuse con l'editore Veselin Masleša, una delle case editrici più prestigiose nell'area ex jugoslava. L'importanza di Veselin Masleša, oggi Sarajevo Publishing, si rispecchia, tra l'altro, nelle pubblicazioni di rilievo che spaziano dal mondo dell'apprendimento e dell'istruzione alla narrativa e ai manuali. La traduzione del libro di Collodi, intitolata semplicemente *Pinokio*, è pubblicata all'interno della collana "Lastavica", una delle più note e apprezzate nell'ambito della letteratura per l'infanzia nei paesi che costituivano la Jugoslavia. Nonostante alcune lacune, si tratta indubbiamente di una traduzione ben riuscita¹¹, confermata dalle numerose ripubblicazioni nel corso degli anni.

Per quanto riguarda la scelta di *Carovana alata*, siccome l'attività lavorativa sia di Razija Sarajlić che di Stevan Bulajić ruotava attorno gli ambienti culturali di Sarajevo, in particolare alla casa editrice Svjetlost, è probabile che la traduttrice, essendosi già cimentata nella traduzione della letteratura d'infanzia, abbia deciso di scegliere proprio il romanzo di Bulajić perché ha avuto modo di conoscere direttamente l'autore. Inoltre, Razija talvolta collaborava con altri traduttori, sia per l'italiano sia per il serbocroato. Accade anche per *Carovana alata*, per la cui traduzione viene affiancata da Antonio Lugli.

Ricordare brevemente l'importanza che a partire dal secondo dopoguerra Lugli ha rivestito nel panorama culturale italiano legato alla letteratura per l'infanzia può essere utile per apportare un ulteriore tassello all'analisi della traduzione del racconto. Anche di Antonio Lugli (1922-1990) non è semplice ricostruire la biografia, poiché sono poche le informazioni sulla sua vita privata reperibili al giorno d'oggi. Tuttavia, la sua produzione come scrittore per bambini, curatore di collane e giornali dedicati ai ragazzi, critico, studioso di letteratura italiana e straniera e traduttore è testimoniata da un'ampia e corposa bibliografia, che è possibile consultare negli archivi delle biblioteche nazionali italiane. Una delle sue opere più note è senza dubbio la *Storia della Letteratura per l'infanzia* edita per la prima volta da Sansoni negli anni Sessanta e poi ristampata e ampliata diverse volte.

¹¹ Per maggiori dettagli sulla traduzione di Razija Sarajlić delle *Avventure di Pinocchio* si rimanda al recente contributo *Prevod djela Pinokio i recepcija njegovog lika u Bosni i Hercegovini* (Kovačević e Pravljalac, 2023: 86-95) pubblicato all'interno di una sezione tematica dedicata alla presenza del burattino nell'area bosniaca, croata, montenegrina e serba.

Il grande numero di titoli che lo vedono autore, curatore o traduttore, unito a un rapido spoglio degli archivi storici dei giornali dell'epoca, tra cui il "Corriere della Sera", ci portano a concludere che Lugli era una figura molto presente e apprezzata negli ambienti letterari italiani, sia come storico della letteratura sia come critico letterario. Ancora oggi, infatti, è possibile imbattersi in alcune sue osservazioni sulla letteratura e gli autori di cui si era occupato, soprattutto in relazione agli studi su Pinocchio¹². Non è da escludere, anzi è piuttosto probabile, che sia stato anche l'interesse per il personaggio di Collodi a far conoscere e ad accomunare Lugli e Sarajlić. Di sicuro Antonio Lugli nella sua lunga carriera si misura diverse volte con la collaborazione alla traduzione di grandi classici della letteratura per l'infanzia, quali *Alice nel Paese delle Meraviglie*, *Robinson Crusoe* e altri. Collabora anche alla trilogia del *Signore degli Anelli* edita a partire dal 1982 dall'Istituto Geografico De Agostini, in un momento in cui l'opera di Tolkien non vantava la popolarità di cui gode adesso. Tuttavia, la presenza del suo nome accanto a quello della storica traduttrice Vittoria „Vicky” Alliata di Villafranca non deve sorprendere poiché Lugli, molto partecipe al dibattito riguardante la definizione di una letteratura per i giovani, è in sintonia con le posizioni dell'autore britannico riguardante l'attenzione agli aspetti educativi che questo tipo di libri dovrebbero veicolare, come si legge in un'intervista con Angelo Nobile, autore della *Storia della letteratura giovanile dal 1945* (Autore anonimo, Internet). Tali posizioni ci riportano all'oggetto di questo studio, la *Carovana Alata* di Stevan Bulajić, che senza dubbio per le tematiche trattate – la natura, i rapporti tra gli animali e la relazione tra questi e l'essere umano, il viaggio come esperienza formativa – rispecchia i valori ritenuti fondamentali per lettori adolescenti. Non è dunque difficile supporre che Lugli abbia lavorato volentieri insieme a Sarajlić alla traduzione di un testo che aveva avuto grande risonanza nel paese d'origine¹³, tanto da vincere, tra gli altri, anche il premio Scrittori Jugoslavi nel 1961¹⁴.

¹² Antonio Corte, autore dell'articolo *Prima e dopo Pinocchio*, definisce "preziosissimo" il libro di Lugli *Letteratura per la gioventù* sul "Corriere della Sera" del 26 aprile 1967. Sempre in riferimento a Pinocchio, ampi stralci dello stesso libro di Antonio Lugli vengono riportati da Silvia Blezza Picherle nel suo saggio del 2016 *Collodi e Le avventure di Pinocchio* (Internet).

¹³ Così, per esempio, nell'introduzione curata da Branko Stojanović si legge che insieme al testo *Iz-vidači Vidrinog jezera* (Gli scout del Lago delle Lontre), *Carovana alata* è il libro più ristampato di Bulajić (Bulajić, 1990:p.5).

¹⁴ Questa informazione si trova nella quarta di copertina dell'edizione italiana che abbiamo consultato.

3. Il successo di *Carovana alata*

Publicato nel 1955 dalla prestigiosa casa editrice di Sarajevo Svjetlost, *Krilati karavan*, insieme al libro *Izviđači Vidrinog jezera* è il testo più ristampato di Bulajić¹⁵. La traduzione, intitolata *Carovana alata*, esce in Italia nel 1962, per i tipi di Bemporad Marzocco, casa editrice fiorentina diventata Giunti Marzocco nel 1974¹⁶. La sua ricezione da parte del pubblico dei lettori italiani nel corso del tempo è stata positiva dal momento che – come si è ricordato nell'introduzione – anche a distanza di diversi decenni dalla prima pubblicazione, l'opera viene riproposta periodicamente in nuove edizioni. Dal 2010 è disponibile anche in formato digitale, sempre per Giunti e sempre avvalendosi della traduzione di Sarajlić¹⁷. La scelta di mantenere inalterato il lavoro prodotto da lei e Antonio Lugli, senza correzioni e senza ricorrere a un'eventuale nuova traduzione, sembra essere quella più opportuna, a giudicare anche dai commenti in rete e dalle recensioni degli acquirenti del libro, che si dichiarano affascinati non solo dal viaggio dello stormo di anatre, ma anche dallo stile di scrittura riscontrato nel libro. È interessante notare che molti degli estimatori del racconto di Bulajić lo hanno apprezzato durante l'adolescenza e lo ripropongono alle nuove generazioni, a riprova che il testo era piuttosto diffuso e amato negli anni successivi alla sua prima apparizione in Italia e ancora attuale.

Oltre che per il successo di *Carovana alata*, il nome di Stevan Bulajić in Italia è ricordato anche per la sua attività di sceneggiatore e autore di alcuni soggetti scritti per il fratello Veljko Bulajić. Più giovane di Stevan di alcuni anni e regista di film di carattere prevalentemente storico, Veljko aveva un rapporto piuttosto intenso con l'Italia, dal momento che aveva studiato cinematografia presso il Centro sperimentale di Roma e aveva iniziato la sua carriera come assistente alla regia di Fellini e De Sica. Vincitore di un Leone d'oro a Venezia e di altri prestigiosi premi, Veljko sarà legato per lungo tempo all'Italia e probabilmente parlava del suo legame con la Penisola anche al più riservato fratello Stevan. Per quest'ultima informazione siamo naturalmente nel campo delle ipotesi, ma di sicuro abbiamo testimonianza di un altro testo di Stevan Bulajić scritto e pubblicato in Italia. Si tratta di *Mondo bianco*:

¹⁵ Oltre all'edizione del 1955, il libro è stato ristampato undici volte da quattro case editrici: Svjetlost, Veselin Masleša, Bosanska riječ e Književna zajednica Drugari, nell'arco di tempo che va dal 1955 al 2003. In questa occasione abbiamo consultato l'edizione del 1964 (Veselin Masleša) e quella del 1990 (Svjetlost Sarajevo). Tutte le citazioni sono riprese dall'edizione del 1990.

¹⁶ Dopo il 1962 il libro fu ristampato diverse volte fino al 2005. Infatti, oggi è reperibile nelle biblioteche italiane.

¹⁷ La casa editrice per l'ultima edizione ha inserito il titolo nella collana "Capolavori contemporanei" all'interno della sezione Giunti junior dedicata ai ragazzi.

uomini e animali della banchisa, scritto in collaborazione con Renato Caporali, Silvio Zavatti e Bruna Tonolli. Il libro è stampato da Bemporad Marzocco a Firenze nel 1963 e conferma l'interesse della casa editrice per l'autore montenegrino e la loro collaborazione¹⁸. Del resto, Bulajić è un autore estremamente interessante sia dal punto di vista della sua produzione letteraria sia da quello biografico e non stupisce la sua presenza nel mercato editoriale al di fuori dei confini jugoslavi.

Nato in Montenegro nel 1926, Stevan Bulajić, letterato, giornalista e sceneggiatore, lega la sua vita e l'attività lavorativa principalmente a Sarajevo, dove muore nel 1997. Il suo lavoro letterario è stato premiato diverse volte. Dopo il primo libro *Ratne novele* (Novelle di guerra), seguono il romanzo umoristico *Putovanje bez voznog reda* (Viaggio senza orario) e due raccolte di novelle *Lov do mora* (Caccia fino al mare) e *Trag u magli* (Traccia nella nebbia). La maggior parte della produzione di Bulajić fu però incentrata sulla narrativa per ragazzi, come confermano per esempio *Moj djed lovac* (Mio nonno cacciatore), *Izviđači Vidrinog jezera* (Gli scout del Lago delle Lontre), *Krilati karavan (Carovana alata)*, *Njih šezdeset* (Erano sessanta), *Zemlja bez batina* (Il paese senza bastonate) e *Nebeski mornar* (Marinaio celeste)¹⁹.

4. Prototesto e metatesto: le due edizioni a confronto

L'edizione italiana della *Carovana alata* che abbiamo preso in esame per la nostra analisi è stata pubblicata nel 1976, edita da Giunti Marzocco. Il prototesto in lingua originale con cui abbiamo operato la comparazione risale, dunque, al 1990, stampato dalla casa editrice Svjetlost di Sarajevo all'interno della collana "Mladi dani lektira" ed è curato da Branko Stojanović, che ne scrive anche l'introduzione. Alla fine del libro si trovano delle riflessioni sul testo con esercizi pensati per i ragazzi delle scuole e una breve nota sull'autore, il tutto sempre a cura di Stojanović.

Carovana alata in italiano del 1976 è corredata da un testo, collocato sulla copertina interna, il cui scopo è presentare brevemente il libro e la trama. Inoltre, ci figurano alcune informazioni davvero essenziali sulla vita e sull'opera di Stevan Bulajić nelle quali si notano due errori. Il primo riguarda il luogo di nascita dell'autore: si legge che è nato a Grahov, ma il vero luogo di nascita di Bulajić è

¹⁸ Al momento non disponiamo di informazioni che possano chiarire se la parte del libro a cura di Bulajić sia stata scritta in italiano dall'autore o sia stata tradotta. Non escludiamo di approfondire la questione in un prossimo studio.

¹⁹ Per la maggior parte delle informazioni sulla vita e sulla produzione di Bulajić abbiamo preso spunto dalle brevi note bio-bibliografiche contenute nell'edizione in lingua originale e in quella italiana.

Vilusi, paese vicino a Nikšić, dove c'è la scuola elementare “Braća Bulajić”, dedicata a Stevan e al fratello Veljko. Il secondo errore si riferisce a uno dei titoli dei libri di Bulajić: si legge *Moj died lovac* anziché *Moj djed lovac*, ed è quindi un errore di ortografia²⁰.

Per quanto riguarda la struttura dei due libri, ci sono delle differenze piuttosto interessanti. Il testo originale, infatti, è suddiviso in tre grandi parti intitolate: *Zeleno naselje*, *Put na jug* e *Gekova kolonija*. I ventinove capitoli che seguono sono invece sprovvisti di titolo e vengono indicati soltanto con i numeri romani. Nella versione italiana, oltre a mantenere la suddivisione in tre parti, si è pensato di sostituire i numeri con dei titoli relativi al capitolo, che ne anticipano dunque in parte il contenuto, per esempio: *Prime esperienze*, *Il papero ferito*, *Il grande massacro*. Molti di questi titoli hanno un carattere evocativo e poetico, come *Galleggiando sul mare*, *Ala contro ala*, *Nelle nebbie d'inverno*, *Verso la libertà*. Questa scelta ci appare molto appropriata considerando la giovane età dei lettori, dal momento che intitolare i capitoli accende la curiosità di chi legge e rende più semplice ritrovare una pagina o una parte di particolare interesse. A proposito della suddivisione in tre parti, nella versione in italiano i titoli sono leggermente cambiati, così *Zeleno naselje*, che letteralmente potremmo tradurre con “l'insediamento verde”, diventa molto più efficacemente soltanto *La palude. Il viaggio al sud* rispetta invece il titolo originale *Put na jug*, mentre *Gekova kolonija* diventa *La colonia delle oche selvatiche*, a sottolineare lo spirito di gruppo che unisce gli animali alati. A parte queste differenze, possiamo notare che nel metatesto mancano dei periodi, presenti nel prototesto, che quindi non vengono tradotti. Accade già all'inizio del libro e si ripete diverse volte nel corso della narrazione. Le cause possono essere diverse. In alcuni casi può essere una scelta della traduttrice per alleggerire la narrazione, dal momento che Bulajić indugia in descrizioni particolareggiate che però in traduzione possono risultare pesanti da seguire, soprattutto per il pubblico più giovane. Un altro motivo di omissione può risiedere nel desiderio di non eccedere in considerazioni sulla guerra, sia pure una guerra verso gli animali e non verso gli uomini, sempre in accordo con le idee pedagogiche di Lugli (e probabilmente di Sarajlić) riguardo l'influenza della lettura sulla formazione dei ragazzi. Un esempio evidente potrebbe riscontrarsi alla fine del capitolo XXIV, quando i cacciatori sembrano, agli occhi di Albino, dei ragazzini che giocano alla guerra (Bulajić, 1976:p.125). Mentre la traduzione si ferma a questa considerazione, l'originale prosegue: “Samo, u ovom ratu se ginulo. Istina, nije se prolivala ljudska krv, ali

²⁰Nelle edizioni successivi, compresa quella digitale, questi dettagli vengono omessi e in comune con l'edizione cartacea del 1976 rimane la breve premessa al testo.

su ginula nemoćna, iscrpljena bića” (Bulajić, 1990:p.120), e poi si conclude con il rifiuto di Albino di seguire Filippo nella battuta di caccia e rimanere accanto al padre. In ogni caso, questi piccoli tagli e omissioni non alterano il senso della storia ma hanno in più il vantaggio di rendere più agile lo scorrere della narrazione, senza perdersi in particolari tutto sommato poco rilevanti.

5. Analisi della traduzione

5. 1. Espressioni idiomatiche

Un aspetto significativo e interessante nell’ambito dell’analisi traduttologica sono indubbiamente le espressioni idiomatiche. Essendo lo specchio del contesto culturale in cui sono nate, esse rappresentano spesso una vera sfida per il traduttore: infatti, i problemi nascono quando le espressioni idiomatiche devono essere trasferite attraverso la traduzione o l’interpretazione orale, a destinatari che appartengono a un’altra cultura, “mettendo in luce in certi casi non solo l’anisomorfismo fra le lingue naturali, ma anche il diverso modo di vedere il mondo e di interpretare i fatti della vita da parte di persone appartenenti a culture diverse” (Diadori, 2018:p.211). Una prima difficoltà per il traduttore riguarda la sua capacità di riconoscere nel testo una espressione idiomatica, ma, una volta individuata l’espressione idiomatica e dopo aver interpretato il suo significato nel contesto in cui si trova, secondo Pierangela Diadori (2018:pp.213–214) il traduttore può trovarsi di fronte a tre possibilità:

1. esiste un’espressione corrispondente sia nella forma, sia nel significato,
2. non esiste un equivalente nella lingua del metatesto,
3. esiste un’espressione simile che si usa però in un contesto diverso.

Per quanto riguarda la *Carovana alata*, anche se il testo non abbonda di espressioni idiomatiche, esse comunque sono importanti perché contribuiscono alla vivacità e originalità dello stile del libro. Come è ben noto, uno dei compiti del traduttore è quello di trasmettere lo stile e il timbro particolare dello scrittore, non limitandosi soltanto al contesto linguistico e culturale. In questa sede potremo offrire soltanto alcuni esempi del modo in cui Razija Sarajlić e Antonio Lugli traducono le espressioni idiomatiche. In alcuni casi le scelte sono riuscite e i traduttori trovano un’espressione corrispondente sia nella forma, sia nel significato: per esempio un’espressione idiomatica si trova nella frase “Ipak je Gek nastojao da sela *zaobide u širokom luku*” (Bulajić, 1990:p.64) < “Quek, quando poteva, cercava di *girare alla larga* dai villaggi” (Bulajić, 1976:p.65). Dunque, *zaobici u širokom luku* trova il suo corrispondente perfetto nell’espressione *girare alla larga*. In alcuni casi abbiamo

invece a che fare con soluzioni che si allontanano dallo stile vivo del libro oppure che non trasmettono del tutto la drammaticità e l'importanza della situazione. Nella parte finale della *Carovana alata*, quando Albino decide di occuparsi di Quek e di farlo guarire, Giovanni gli suggerisce di prepararci il pranzo dopo aver fatto guarire l'oca. Ovviamente, il ragazzo rifiuta categoricamente e decide di lasciarlo andare una volta guarito:

‘Jovan se smijao kao da ne vjeruje Zoranovim riječima, ali kada ga dječak *presiječe ljutitim pogledom*, ljudeškara začuta’ (Bulajić, 1990:p.141) < “Giovanni ridacchiava come se non credesse una parola di quello che diceva il ragazzo. Ma quando vide *che si arrabbiava davvero*, smise di tormentarlo [...]’ (Bulajić, 1976:p.149).

Dunque, *presjeći pogledom*²¹, che significa “lanciare a qualcuno uno sguardo severo e di rimprovero”, non viene trasmesso tramite un’espressione idiomatica, ma semplicemente con *arrabbiarsi davvero*. Siccome lo scopo di Bulajić era sottolineare sia la rabbia di Albino che il suo rimprovero nei confronti dell’uomo, in questo contesto sarebbe stata più adatta la soluzione “fulminare con lo sguardo”, che del resto corrisponde all’originale *presjeći pogledom*. In alcuni casi i traduttori decidono di omettere le espressioni idiomatiche, come per esempio in questa frase:

‘Dugo je voda odreda osmatrao nebo prije nego što je dao znak za polijetanje. Drhtaj prođe njegovim tijelom dok je bacao posljednji pogled na jato, koje je od njega, od tih izabраниh gusana što su *stavljali život na kocku*, očekivalo spas’ (Bulajić, 1990:p.66) < ‘Il capogruppo osservò a lungo il cielo, prima di dare il segnale della partenza, ma lanciò anche un’ultima occhiata allo stormo che da lui e dai suoi compagni attendeva salvezza’ (Bulajić, 1976:p.68).

Dunque, nella traduzione manca l’espressione idiomatica *stavljati život na kocku* cioè “rischiare seriamente”, “esporsi a un vero pericolo”. Siccome è sottolineata la situazione pericolosa nella quale si trovano alcuni rappresentanti dello stormo, anche qui sarebbe sicuramente più efficace trovare un equivalente in italiano, come “giocarsi l’esistenza”, “sfidare la sorte” oppure semplicemente sostituire l’espressione idiomatica con un altro mezzo della lingua di arrivo (per esempio “rischiare la vita”).

Avviene però anche il contrario, ovvero che per rendere più agevole la lettura e rendere meglio il senso di quello che accade, nella traduzione italiana venga utilizzata un’espressione idiomatica anche dove non è presente nell’originale. Così

²¹ I dizionari consultati per la fraseologia di entrambe le lingue sono i seguenti: *Frazeološki rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* (Matešić, 1982) e *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* (Quartu e Rossi, 2012).

la frase: “Bezbrizni, navikli na sigurnost koju su im stvarali stariji, oni su živo gnjurali po vodi” (Bulajić, 1990:p.24) < “si tuffavano, giocavano e *facevano il diavolo a quattro*, spensierati e felici” (Bulajić, 1976:p.23) viene arricchita dall’espressione idiomatica *fare il diavolo a quattro* assente nel prototesto ma che è perfetta per dare l’idea della vivacità e dei giochi sfrenati delle giovani anatre. Un altro esempio di espressione idiomatica assente nell’originale ma presente nella traduzione si trova in occasione della descrizione dell’arrivo di Filippo sul luogo della caccia. Nel testo si racconta che un cacciatore meno esperto, al suo posto, vedendo che non c’erano animali da abbattere sarebbe tornato a casa. Bulajić scrive: “Manuo bi se lova po takvom mrazu” (1990:p.105), ovvero “avrebbe abbandonato la caccia con quel ghiaccio”. Invece Sarajlić inserisce l’espressione idiomatica *mandando a quel paese la caccia* (Bulajić, 1976:p.111). In questo modo, la traduttrice non soltanto rende perfettamente il concetto che l’autore vuole esprimere, ma lo arricchisce di una sfumatura molto adatta al carattere un po’ ruvido del personaggio. “Mandare a quel paese”, infatti, è senza dubbio un modo di dire più colorito e drastico rispetto al semplice abbandonare o lasciare perdere.

5. 2. Similitudini

Per quanto riguarda le similitudini, che giocano un ruolo altrettanto importante nell’aspetto stilistico del libro, i traduttori adottano varie tecniche nel loro trasferimento in italiano. Così, per esempio, quando è possibile e quando si ha a che fare con similitudini che esistono in entrambe le lingue, Sarajlić e Lugli in alcuni casi optano per la tecnica della traduzione letterale, usando gli stessi o simili mezzi stilistici e strutturali come nell’originale: *Gek je letio kao pomaman* (Bulajić, 1990:p.51) < *Quek volava come un forsennato* (Bulajić, 1976:p.54); *letio je soko poput taneta* (Bulajić, 1990:p.58) < *il falco volò come un proiettile* (Bulajić, 1976:p.59); *izlijete iz vode kao iz puške izbačen* (Bulajić, 1990:p.34) < *schizzò fuori dall’acqua come un proiettile* (Bulajić, 1976:p.34); *kako trza krilima kao veslima* (Bulajić, 1990:p.34) < *che batteva le ali come reti sott’acqua* (Bulajić, 1976:p.34); *poput svijetlih optica vrcale su u vazduh sjeverne laste* (Bulajić, 1990:p.13) < *le rondini del nord sfrecciavano come proiettili rilucenti* (Bulajić, 1976:p.11).

In alcuni casi, però, i traduttori decidono di omettere le similitudini, anche se nella lingua di arrivo esiste un equivalente adatto. Per esempio, *s mišićima napetim kao tetive* (Bulajić, 1990:p.56) viene semplicemente tradotto *coi muscoli d’acciaio tutti tesi* (Bulajić, 1976:p.59), anche se in questo contesto sarebbe meglio optare per una similitudine, come per esempio “coi muscoli tesi come delle corde” oppure

“coi muscoli tesi come delle corde di violino”. Questa scelta sarebbe sicuramente maggiormente in linea con l'intento principale di Bulajić di mettere l'accento sulla tensione dei muscoli per sottolineare, tra l'altro, la drammaticità della situazione, non sulla loro forza alla quale allude la parola *d'acciaio*. Un altro esempio di omissione riguarda la similitudine *popadaše poput kamenja na livadu* (Bulajić, 1990:p.37) che viene resa con *caduti sconciamente in mezzo al prato* (Bulajić, 1976:p.36). Anche se i traduttori non usano la traduzione letterale, riescono a sottolineare lo stesso la drammaticità, usando il termine *sconciamente* che all'inizio degli anni Sessanta, quando fu pubblicata la traduzione, funzionava molto bene. Visto che si tratta di un'espressione datata rispetto alla sensibilità di oggi, l'ottica del lettore moderno sarebbe sicuramente più in linea con l'espressione originale, mantenendo anche la stessa metafora, “caduti come i sassi”.

Ancora, ci sono similitudini che non si possono tradurre perché nel metatesto il significato si perderebbe, come nel caso di Gek che osserva i paperi vittime di un'indigestione: “*Izgledao je kao starješina* kome je veoma drago što ne mora da kažnjava objesne gusane, budući da su to učinili drugi” (Bulajić, 1990:p.37). La parola *starješina* indica una sorta di autorevole guida di un gruppo, veterano che ha il potere, anzi il dovere di decidere anche le punizioni. In italiano però, il concetto probabilmente non risulterebbe così chiaro, considerando anche che nello stormo ci sono anatre più anziane di Gek e questo potrebbe generare confusione. Per questo motivo, in traduzione leggiamo soltanto: “Pareva quasi contento perché non doveva durare fatica a punire i paperi disubbidienti” (Bulajić, 1976:p.37), senza alcun riferimento a precise posizioni gerarchiche.

Infine, c'è un gruppo di similitudini che non vengono trasferite nella lingua di arrivo perché spesso si trovano all'interno dei paragrafi mancanti nella versione in italiano come per esempio: *mišići na zadnjim nogama su mu napeti kao opruge* (Bulajić, 1990:p.15); *iznad njih jurile su kao sumanute nekakve glavate ribe* (Bulajić, 1990:p.33); *sklopljene kao klješta*, visile su ogromne školjke (Bulajić, 1990:p.37); *kao sumanute gnjurale po vodi* (Bulajić, 1990:p.93) oppure sono semplicemente omesse come per esempio *gusan je odskočio kao udaren* (Bulajić, 1990:p.89).

5. 3. Antroponimi

Carovana alata è un libro legato soprattutto alla descrizione della natura e dei sentimenti; alle immagini dei suggestivi paesaggi e delle paludi in cui si muove lo stormo di anatre si intrecciano e si innestano le sensazioni e i pensieri di Quek, Qui-Quak e poi degli esseri umani, soprattutto di Albino. I personaggi del racconto

non sono molti e per questo motivo la traduzione degli antroponomi probabilmente non ha rappresentato una grande difficoltà per Sarajlić, avvezza a misurarsi con opere popolate da personaggi con nomi molto evocativi e strettamente legati alla lingua del testo originale (basti pensare a *Pinocchio*). È noto che molto spesso gli autori dei libri, soprattutto quelli destinati alla letteratura per ragazzi, scelgono con cura i nomi propri perché da questi si possono già intuire delle caratteristiche fisiche, psicologiche e/o comportamentali, la provenienza sociale e geografica e altre peculiarità dei personaggi. Nel caso di *Carovana alata*, queste connotazioni sono più sottili e non così immediate come accade con altri libri. Nella storia narrata da Bulajić possiamo dividere gli antroponomi in due piccoli gruppi: il primo costituito dai nomi degli animali, le cui azioni e i pensieri sono umanizzati, e il secondo da quelli degli uomini, rappresentati dal gruppo di cacciatori.

Per quanto riguarda gli animali, per i protagonisti i nomi nascono dal suono attribuito ai loro versi: in questo modo, il personaggio di *Qui-Quak*, viene introdotto inizialmente in originale prima con il solo appellativo di *mlad gusak* (Bulajić, 1990:p.17), giovane oca, mentre il nome con cui sarà identificato per tutto il racconto viene formato in seguito alla trascrizione del suo sconsolato richiamo verso la madre ormai morta. In questo modo, il suono *gi-gak* diventa nome proprio *Gi-Gak*. La presenza della “i” e della “a” rendono l’idea di un animale ancora piccolo (dolcezza suggerita dal suono “ghi”) ma nello stesso vivace (l’apertura della “a”). Lo stesso accade con *Gek*, il capo dello stormo, un’anatra già adulta e vigorosa che in quanto tale porta un nome che richiama un verso più grave, da animale maturo.

Nella traduzione in italiano dei nomi degli animali, Razija Sarajlić tiene conto di questi aspetti e infatti aderisce a una delle possibili tecniche elencate da Diadori per gli antroponomi, ovvero quella della trasposizione su base fonetica (2018:p.294). Tenendo presente che, com’è noto, i versi degli animali vengono resi in maniera differente nelle diverse lingue, la traduttrice risolve con il corrispettivo italiano *Qui-Quak*, soluzione che consente anche di rispettare quasi lo stesso suono dell’originale. Dunque, la medesima scelta viene effettuata per *Gek*, che in italiano diventa *Quek*. È interessante notare che in un capitolo la traduttrice decide di dare un nome proprio a un’altra anatra che invece nel testo originale viene descritta semplicemente come *plavogrli patak* (Bulajić, 1990:p.93) cioè “oca dal collo azzurro”. Sarajlić, seguendo il modello tracciato dallo stesso Bulajić nell’assegnazione del nome di *Gi-Gak*, nomina l’animale *Kvak*, prendendo spunto dal verso che questi emette per comunicare con gli altri: “ispuštao svoje kratko, zapovjedničko *kvak-kvak!*” (Bulajić, 1990:p.93). A differenza dei nomi *Qui-Quak* e *Quek*, questa parola viene scritta in maniera identica in italiano, evitando di trasformarla in *Quak*, probabilmente per non creare

confusione con il nome del protagonista. La scelta della traduttrice di attribuire un nome proprio a un personaggio che appare solo per poche righe potrebbe essere dettata dal desiderio di rendere la lettura più scorrevole e immediata, evitando la ripetizione di “oca dal collo azzurro”, come invece accade nel prototesto. Verso la fine della storia, quando il bambino decide di prendersi cura di Quek ferito, quest’ultimo viene ribattezzato *Sivko*, prendendo spunto dal colore delle sue penne grigie (“sive” in lingua originale). Un altro nome usato dal ragazzino è *Sivalj*, che ha lo stesso significato di *Sivko*. Sarajlić lo traduce in italiano con il nome *Grigione*, mantenendo quindi il riferimento cromatico e usando un accrescitivo affettuoso e anche coerente con le dimensioni di *Gek*, che viene descritto come un’anatra di dimensioni eccezionali. La scelta è a nostro parere adeguata, perché rispetta sia il significato originario dell’appellativo, sia il suo carattere sentimentale.

Altri nomi di animali presenti nel racconto sono quelli dei cani che accompagnano i cacciatori. Nel testo di Bulajić sono tre, *Lisa*, *Gara* e *Bobi*, due femmine e un maschio, mentre in traduzione ne troviamo solo due, quelli delle cagne. Per il primo nome, *Lisa*, *Razija* opera un cambiamento e lo trasforma in *Diana*, che richiama la dea della caccia presso i romani, optando così per la tecnica della sostituzione. Per la seconda cagna *Gara*, invece, la traduttrice mantiene il significato del nome e lo traduce con *Nerina*, dal momento che *Gara* in originale indica proprio il colore scuro del pelo dell’animale. Il terzo cane non viene nominato, ma viene semplicemente detto che i cacciatori incitano gli altri segugi presenti a recuperare le prede.

Di solito i nomi propri nella letteratura per l’infanzia si traducono o si adattano alla lingua di arrivo per facilitare la lettura al pubblico giovanile²². Per quanto riguarda i nomi dei personaggi umani, appartenenti al gruppo dei cacciatori, registriamo che, dove è possibile, *Razija* traduce senza difficoltà quelli che hanno un corrispettivo in italiano, poiché derivano da nomi di santi appartenenti alla religione cristiana. Perciò, *Jovan* diventa *Giovanni*, *Filip* <*Filippo*, *Jozo* <*Giuseppe*, *Ante* <*Antonio*. Nel testo originale viene nominato anche un altro cacciatore, *Marko*, il cui nome non compare subito nel metatesto, poiché il suo breve scambio di

²² Per più dettagli sulla traduzione dei nomi propri nella letteratura d’infanzia si rimanda ai contributi *Proper Names in Translation for Children: Alice in Wonderland as a Case in Point* (Nord, 2003:pp.182-196), *Character Names in Translation: A Functional Approach* (Van Coillie, 2006:pp.123-141) e *Why Change Names? On the Translation of Children’s Books* (Yamazaki, 2002:pp.53-62). Per aspetti generali sulla traduzione della letteratura d’infanzia si rimanda a *Translating for children* (Oittinen, 2000), *Translating Children’s Literature* (Lathey, 2016) e al sottocapitolo *Tradurre il testo per l’infanzia* del libro *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti* (Diadori, 2012:pp.120-127).

battute con il vecchio Filippo è omesso²³ (Bulajić, 1990:p.111). Il nome di *Marko* è presente comunque alcune pagine dopo e viene tradotto con *Marco*, come nei casi precedenti. Per quanto riguarda la scelta di questi nomi, possiamo notare che Bulajić rende un ideale omaggio alle etnie presenti nei Balcani, inserendo sia nomi più diffusi presso gli ortodossi (*Jovan*), sia nomi più legati al cattolicesimo (*Ante*), sia nomi che provengono dall'arabo (*Ramo*).

Prima di vedere come Razija ha tradotto i nomi *Zoran* e *Ramo*, è interessante soffermarsi sul primo, che è di particolare importanza perché è quello del ragazzino tredicenne che cura Quek ferito. *Zoran*, che va pronunciato con un suono simile a quello della *s* sonora, si riferisce all'alba ("zora") e alla luce, al chiarore. Per questo motivo appare molto appropriato per il personaggio dell'adolescente che con il suo amore per la natura e gli animali, in contrasto con il mondo rude e crudele degli adulti, rappresenta un'alba, una sorta di speranza in nuovi valori portati dai più giovani. La tesi è avvalorata anche dal confronto con il viso di Filippo, l'anziano capo dei cacciatori e il più cinico, che invece ci è descritto come scuro, così come scure diventano le sue mani e l'attrezzatura mentre spara (Bulajić, 1990:p.123). *Zoran* è anche colui che guarda con ironia i cacciatori che si apprestano ad andare alla battuta e che gli sembrano "svi pomalo djetinjasti" (Bulajić, 1990:p.120), un po' puerili in fondo, come scrive Razija, nel loro giocare a una sorta di guerra; in questo modo li vede sotto un'altra luce, probabilmente quella più veritiera. Sarajlić si attiene al concetto legato al nome *Zoran* nella lingua di partenza, che si riferisce alla luce, all'alba e che ha la medesima etimologia del nome *Albino*, da lei scelto per il ragazzo. La soluzione, oltre a essere corretta dal punto di vista del significato, è particolarmente adatta perché riesce a restituire al lettore il carattere delicato e ancora fanciullesco di questo personaggio, conferito dal suffisso *-ino*. D'altra parte, volendo rimanere fedeli alla parola alba, non ci sarebbe stata molta altra scelta perché, per esempio, il nome *Albano* non ha un'immediata correlazione con essa (essendo piuttosto legato all'antica città romana di Alba Longa) e, soprattutto negli anni in cui appare la traduzione di *Carovana Alata*, era molto meno diffuso in Italia rispetto ad *Albino*. Per quanto riguarda il nome *Ramo*, come si è detto sopra deriva dalla lingua araba ed è legato alla parola Ramadan. Non essendoci nessun corrispettivo plausibile

²³ Una probabile causa di questo "taglio" potrebbe ricondursi al riferimento alla guerra e alla presenza della parola *logor*. In questo contesto, il termine viene usato nel suo semplice significato di accampamento militare, ma negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale questo sostantivo veniva inevitabilmente accostato all'idea dei campi di concentramento. Ricordiamo che nella concezione di Lugli, che collabora alla traduzione, e probabilmente anche in quella di Razija, la letteratura per ragazzi doveva evitare di avere un impatto traumatico su questi e quindi è possibile che entrambi abbiano preferito tagliare una parte non particolarmente importante per il racconto.

in italiano vista la particolarità culturale del nome, Razija decide di trasformarlo in *Remo*, giocando dunque sull'assonanza come suggerito da Diadori (2018:p.294) ma perdendo purtroppo l'origine islamica del nome. Remo è un nome esistente in Italia e deriva dal personaggio mitologico legato alla fondazione di Roma.

Relativamente alla traduzione degli antroponimi, alla luce di quanto analizzato, è indubbio che Razija abbia svolto il lavoro con grande efficacia e ponderatezza, rispettando quelle che erano le intenzioni di Bulajić sia da un punto di vista fonetico, sia da quello del significato sottinteso dei nomi.

5. 4. Aspetti culturali

Come nota giustamente Pierangela Diadori (2018:p.179): “La dimensione interculturale è particolarmente importante in qualsiasi tipo di traduzione, perfino in quella tecnico-scientifica. Ogni testo, infatti, riflette la cultura in cui è stato realizzato [...]”. Infatti, una delle sfide più impegnative per un traduttore è spesso rappresentata dagli aspetti culturali presenti nel prototesto. Certamente, anche in questo caso esistono delle soluzioni traduttive dipendenti da diversi fattori, come per esempio il rapporto tra le due culture e la loro vicinanza, la tipologia testuale oppure il destinatario del metatesto. Quando si ha a che fare con la traduzione dei testi rivolti a un pubblico di bambini e ragazzi, il traduttore adotta in primo luogo l'approccio che dà la priorità al destinatario: tende, dunque, a “rendersi invisibile realizzando una traduzione scorrevole, ispirata al principio dell'addomesticamento piuttosto che a quello dello straniamento” (Diadori, 2012:p.125), cercando di evitare il mantenimento dei realia sostituendoli con le soluzioni adatte.

Per quanto riguarda *Carovana alata* il problema della traduzione degli aspetti culturali tra prototesto e metatesto non si pone per alcune ragioni. La prima risiede nel fatto che il tema del libro è incentrato sulla natura e sui comportamenti degli animali. Considerando la poca distanza tra l'Italia e i Balcani, divisi soltanto geograficamente dall'Adriatico, è evidente che il ritmo delle stagioni, le rotte toccate dalle migrazioni, il periodo dell'anno in cui le anatre selvatiche fanno la loro comparsa sono i medesimi e quindi facilmente riconoscibili dai lettori. Stesso discorso per le dinamiche che animano la comunità degli animali e i loro valori di solidarietà, spirito di gruppo e lotta per la sopravvivenza, che sono in un certo senso universali. In seconda battuta, possiamo osservare che anche quando Bulajić descrive il mondo degli umani, in questo caso rappresentato dal gruppo di cacciatori in cerca di prede, si tratta di realtà facilmente riscontrabili anche in Italia. I gesti, l'equipaggiamento, la tecnica e le abitudini dei cacciatori sono praticamente uguali nelle due culture

di appartenenza. Le uniche, minime differenze che abbiamo potuto riscontrare sono soltanto in alcuni alimenti, in particolare la *rakija* e una pietanza chiamata *paprikaš*. Come è noto, la *rakija* è una bevanda ad alta gradazione alcolica ottenuta da vari tipi di frutta; è molto diffusa ancora oggi in tutta la penisola balcanica e spesso viene distillata in casa. Nel libro fa la sua comparsa tra le mani del cacciatore Giovanni, che ogni tanto beve un sorso dalla sua borraccia e la porge al capo dei cacciatori, il quale la fa poi girare nel gruppo. Il suo profumo viene così descritto: “Oštar miris *rakije* zaplovi iznad vatre” (Bulajić, 1990:p.109). Sarajlić rende questo alcolico con due differenti nomi, *grappa* e *acquavite*: “Il forte profumo dell’*acquavite* si spandeva intorno al grande camino” (Bulajić, 1976:p.115). In questo caso la traduzione è fedele, soprattutto nella parola *acquavite*, che è usata per qualsiasi alcolico distillato da frutta o erbe (mentre *grappa* è più specifica, essendo ottenuta solo dalla vinaccia). Più complicata risulta la traduzione di un secondo alimento legato propriamente alla tradizione balcanica, ovvero il *paprikaš*. Viene menzionato dal solito Giovanni (che sembra essere il gigante buono del gruppo, a cui piace bere e mangiare), che dice, riferendosi a Gek: “Pa da vidiš, ozdravaće i udebljati, tako da će *paprikaš* od njega biti - da ližeš prste!” (Bulajić, 1990:p.141). Letteralmente, sarebbe: “Vedi, guarirà e ingrasserà, tanto che ci ricaverai un *paprikaš* da leccarsi le dita”. Tuttavia, non è semplice tradurre con una sola parola *paprikaš*, poiché si tratta di una preparazione molto specifica che non ha riscontro o è piuttosto rara in Italia. Viene realizzata con pezzi di pollo o altri animali cotti in una salsa a base di concentrato di pomodoro, patate, cipolla e paprika. La parola più vicina “spezzatino” non renderebbe l’idea; Razija, per semplificare, toglie questo riferimento alla cucina tipica dei Balcani e traduce: “E quando sarà guarito, vedrai che bel pranzetto farà la mamma!” (Bulajić, 1976:p.149). Anche se il nome del piatto viene omissso, rimane comunque il riferimento a un pasto succulento e dunque la traduzione riesce nel suo intento. Dunque, il procedimento che usa la traduttrice della *Carovana alata* per il trasferimento delle parole culturospecifiche è l’addomesticamento, come accade maggiormente nella traduzione della letteratura per l’infanzia.

6. Conclusione

Razija Sarajlić è stata una figura di grande rilevanza nell’ambito dei rapporti interculturali tra l’Italia e l’opposta sponda dell’Adriatico, rappresentata dai territori un tempo appartenenti alla Jugoslavia. Le sue traduzioni dall’italiano e in italiano hanno contribuito a far conoscere a migliaia di bambini e ragazzi le avventure dei personaggi ideati dagli autori italiani, primo fra tutti *Pinocchio*. La sua opera, però,

non si è limitata soltanto alla letteratura per i giovani, ma si è estesa anche ad autori amati da un pubblico più adulto, quali Elsa Morante e Giovanni Verga. La studiosa inoltre, si è impegnata anche nella traduzione dalla sua lingua verso l'italiano e in questo ambito si deve a lei e alla collaborazione con Antonio Lugli la trasposizione in italiano dell'apprezzato racconto *Carovana alata* di Stevan Bulajić.

La traduzione di un testo ricco di descrizioni riguardanti la natura e i paesaggi, gli stati d'animo di personaggi animali e umani, dove il *pathos* è sempre mantenuto vivo, senza cedimenti, ha posto Razija davanti a numerose sfide, tenendo anche conto della responsabilità derivante dal dover mantenere intatto il prestigio di un titolo che stava mietendo successi in tutta Europa. Attraverso le scelte traduttologiche riguardanti le espressioni idiomatiche, le similitudini, gli antroponimi, gli aspetti culturali e le omissioni di parti di testo, Sarajlić riesce a restituire ai lettori italiani un testo perfettamente rispondente allo spirito del testo originario. Il successo riscontrato dall'opera sia al momento della pubblicazione, nell'ormai lontano 1962, sia ancora al giorno d'oggi, conferma il valore di Razija Sarajlić come traduttrice di grande sensibilità e intuito e ne accentua il ruolo chiave nello scambio culturale e negli intrecci linguistici tra Italia e Balcani. Se i bambini della Bosnia hanno potuto leggere e amare il burattino Pinocchio e quelli italiani sono rimasti affascinati dalla determinazione di Quek, volando insieme allo stormo di anatre selvatiche, gran parte del merito va a questa grande traduttrice che ha riunito in sé i due mondi da lei maggiormente amati e ne ha promosso la reciproca conoscenza.

Bibliografia

Fonti letterarie

1. Bulajić, S. (1976) *Carovana alata*. Firenze, Giunti Marzocco.
2. Bulajić, S. (1990) *Krilati karavan*. Sarajevo, Svjetlost.
3. Morante, E. (1987) *Istorija : sablazan koja traje već deset hiljada godina*. Sarajevo, Svjetlost.
4. Sarajlić, I. e de Luka, E. (2022) *Bratska pisma*. Banja Luka, Imprimatur – Antikvarijat Ramajana.
5. Sarajlić, I. e de Luca, E. (2007) *Lettere fraterne*. Napoli, Libreria Dante & Decartes.

Fonti critiche

1. Autore anonimo, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi di Angelo Nobile*, <https://www.letture.org/storia-della-letteratura-giovanile-dal-1945-ad-oggi-angelo-nobile> [Consultato il 15 settembre 2023].

2. Blezza Picherle, S. (2016) *Collodi e Le avventure di Pinocchio*, <https://www.bibliotecaquarantottigambini.it/wp-content/uploads/2016/04/Qualcosa-su-Pinocchio.pdf> [Consultato il 15 settembre 2023].
3. Diadori, P. (2012) *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*. Milano, Mondadori Education.
4. Diadori, P. (2018) *Tradurre: una prospettiva interculturale*. Roma, Carocci.
5. Kovačević, Z. e Pravuljac, A. (2023) Prevod djela Pinokio i recepcija njegovog lika u Bosni i Hercegovini. *Detinjstvo/Childhood*. XLIX, 3, 86–95.
6. Lathey, G. (2016) *Translating Children's Literature*. London, Routledge.
7. Matešić, J. (1982) *Frazeološki rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb, Školska knjiga.
8. Nord, C. (2003) Proper Names in Translation for Children: Alice in Wonderland as a Case in Point, *Meta*. 48, I-II, 182-196.
9. Oittinen, R. (2000) *Translating for children*. New York-London, Garland.
10. Quartu, M. e Rossi, E. (2012) *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano, Ulrico Hoepli Editore.
11. Sarajlić, R. (a cura di) (1989) *Leksikon članova Udruženja književnih prevodilaca Bosne i Hercegovine*. Sarajevo, Udruženje književnih prevodilaca Bosne i Hercegovine.
12. Van Coillie, J. (2006) Character Names in Translation: A Functional Approach, In: Van Coillie, J. e Verschuere, W. P. (a cura di) *Children's Literature in Translation. Challenges and Strategies*. London and New York, Routledge, pp. 123–141.
13. Yamazaki, A. (2002) Why Change Names? On the Translation of Children's Books, *Children's Literature in Education*. 33, I, 53-62.

Zorana Ž. Kovačević
Maria V. Fornari Čuković
Univerzitet u Banjoj Luci
Filološki fakultet
Katedra italijanskih studija

TRADUKTOLOŠKA ANALIZA ITALIJANSKOG PREVODA ROMANA *KRILATI KARAVAN* STEVANA BULAJIĆA

Rezime

Rad se bavi traduktološkom analizom italijanskog prevoda romana *Krilati karavan* (*Carovana alata*, 1955) Stevana Bulajića iz pera Razije Sarajlić, istaknute prevoditeljke i Antonija Luljija, svestranog intelektualca, pisca i prevodioca. Iako je njen rad bio prvenstveno fokusiran na prevođenje sa italijanskog jezika, Razija Sarajlić oprobala se i u prevođenju na italijanski jezik, sa željom da čitaocima italijanskog govornog područja približi djelić

kulture i književnosti bivše Jugoslavije. Analiza prevoda romana *Krilati karavan*, objavljenog u Italiji 1962. godine, usmjerena je na sagledavanje jezičkih i kulturoloških problema prilikom procesa prevođenja, sa posebnim osvrtom na prenošenje frazeologizama, poređenja, antroponima i kulturnospecifičnih izraza. Jedan od primarnih ciljeva rada jeste skrenuti pažnju na život i djelo Razija Sarajlić u svjetlu tridesetogodišnjice njene smrti. Doprinos koji je Razija Sarajlić dala širenju italijanske kulture i književnosti u Bosni i Hercegovini, ali i na tlu bivše Jugoslavije, ogleda se u velikom broju prevoda kako literature za djecu tako i djela velikana italijanske književnosti, poput Đovanija Verge i Else Morante. Posebno mjesto u njenom prevodilačkom opusu zauzima prevod čuvenog romana Karla Kolodija *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burratino (Pinokio)*, objavljen 1957. godine pod okriljem sarajevskog izdavača Narodna prosvjeta, u sklopu prestižne dječije biblioteke „Lastavica”.

► **Ključne riječi:** Stevan Bulajić, *Krilati karavan*, Razija Sarajlić, Antonio Lulji, književno prevođenje, traduktološka analiza, frazeologizmi, poređenja, lična imena, kulturnospecifični izrazi.

Preuzeto: 30. 9. 2023.
Korekcije: 15. 11. 2023.
Prihvaćeno: 24. 11. 2023.